

L'educazione finanziaria va insegnata già nelle scuole

di Angelo De Mattia

La valanga di dati, di decisioni e di commenti in materia economica che quotidianamente si riversa nei mezzi audiovisivi e nella carta stampata, soprattutto a motivo delle vicende indotte dalle non ancora superate difficoltà, rafforza la necessità un maggiore impulso, da parte del governo e delle istituzioni a vario titolo competenti, alle iniziative di educazione finanziaria. L'uso consapevole e responsabile del denaro anche attraverso la conoscenza almeno dei principi e delle basilari nozioni bancarie e finanziarie deve diventare sempre più una prioritaria finalità. Finora un particolare apporto su questo tema è stato dato dalla Banca d'Italia e alcune iniziative sono state curate di concerto con il ministero dell'Istruzione. L'Abi ha costituito all'uopo una fondazione. Ma l'importanza di questa tematica continua a sfuggire, anche in fasce particolarmente acculturate della società. Non manca qualche iniziativa pionieristica, quale quella da tempo promossa da Beppe Ghisolfi, presidente della Cassa di risparmio di Fossano e vicepresidente dell'Abi, che ora ha trasformato in un agile e incisivo manuale, edito da Aragno, la trattazione con un linguaggio semplice dei diversi aspetti dei rapporti bancari e delle istituzioni contenuta in un testo che in passato, quando era in una forma meno strutturata, abbiamo positivamente commentato su queste colonne, sia per la capacità di rappresentare concetti complessi, sia per la costanza dell'impegno di Ghisolfi che si traduce altresì in ciclo di lezioni presso le scuole di diverso ordine e in altre iniziative sui media.

Su questa materia ancora non si rileva, tuttavia, una decisa azione del governo, dopo che negli anni passati era stata valutata la possibilità di una disciplina per legge con il progetto della creazione, da parte del Tesoro, di una fondazione ad hoc, di cui si sono poi perse le tracce. Lo stesso presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, nella relazione all'ultima assemblea annuale, ha avuto modo di rilevare che in Italia mancano adeguate iniziative pubbliche per l'educazione civica e civile e per l'educazione finanziaria e al risparmio, che sono presupposti per la pienezza dei diritti di cittadinanza. L'importanza

della conoscenza di tutte le tecniche che riguardano le operazioni bancarie emerge anche ai fini dell'azione di contrasto di quel fenomeno gravissimo che è l'usura, che dovrebbe vedere impegnati a diverso titolo una pluralità di soggetti, non solo istituzionali, ma anche sociali, con il concorso dei semplici cittadini, soprattutto di quelli a rischio di essere attratti dal mondo degli usurai.

L'educazione finanziaria, in definitiva, è anche educazione sul piano della legalità. Negli altri Paesi questi temi stanno acquistando un peso crescente anche con iniziative dei pubblici poteri, in particolare in Uk e negli Usa. In Italia, nonostante ciò che a suo tempo si disse in sede di stipula del contratto di servizio dello Stato con la Rai, la televisione pubblica tarda a dedicare uno spazio a una tale forma di istruzione. Per contro, in molti programmi, in specie nei dibattiti, domina spesso la diseducazione finanziaria per l'improprietà e la confusione dei concetti che vengono espressi e per la trasformazione di elementi nozionistici in strumenti di battaglie politiche. Basti ricordare la caterva di sciocchezze che furono dette, nei talk-show, sui Monti-bond oppure sulla riforma della Banca d'Italia e ovvero, ancora, quelle che vengono ancora oggi dette sull'euro, sulla Bce, sulle decisioni da questa adottate, sugli impatti delle stesse. La Rai dovrebbe sentire la doverosità di affrontare una tematica del genere. Comunque è pur vero che le possibilità di informarsi nel campo delle operazioni bancarie per chi ne ha voglia sono enormi, in primis attraverso la rete, e sono distanti anni-luce dalla ricordata scuola televisiva di quel tempo, che pure ebbe grandi meriti innanzitutto nell'alfabetizzazione di masse crescenti di cittadini. Ma una funzione pubblica esercitata dalla Rai in questo settore avrebbe anche un ruolo-pilota. Probabilmente stimolerebbe, anche se con formule e orari diversi, atteggiamenti imitativi anche delle televisioni private, alcune delle quali (quelle non generaliste) svolgono già un'opera apprezzata, sia pure a livelli specialistici, dunque per particolari categorie di utenti. Naturalmente, i programmi di informazione che la Rai decidesse finalmente di

varare dovrebbero essere rigorosamente condotti e aperti alla partecipazione dei telespettatori.

Ma ciò non basta. Il rilievo assunto dai temi in questione è tale che ben meriterebbe l'inserimento della educazione finanziaria tra le materie di insegnamento obbligatorio nella scuola primaria e in quella secondaria. Non bastano i licei a indirizzo economico-sociale, che stanno decollando. La materia in esame suscita e deve suscitare un interesse trasversale per disporre di conoscenze fondamentali per la vita, quali che siano le professioni o i mestieri che lo studente abbraccerà. Naturalmente, non si può caricare tutto il peso della formazione di un adeguato bagaglio di conoscenze sul solo versante della promozione di un piano organico per l'educazione finanziaria al quale dovrebbero partecipare, sotto l'impulso del governo, tutte le istituzioni e i soggetti a vario titolo interessati, approfondendo anche le iniziative da sostenere nelle diverse sedi internazionali che trattano la materia. Vi è anche il ruolo che spetta alle banche e non solo nell'educazione, ma anche nei compiti ancor più doverosi, a cominciare dalla trasparenza dei contratti e delle condizioni, nonché, più in generale, dei rapporti con la clientela. Progressi sono stati compiuti in questo campo; tuttavia altri avanzamenti dovranno essere sospinti, semplificando le diverse forme di trasparenza e posizionandole nei momenti nodali e nelle notizie essenziali perché possano essere prontamente recepite e siano alla base del conoscere per deliberare, da parte del cittadino-utente. Ma, accanto alla trasparenza dei rapporti, vi è quella delle informazioni societarie e, ancor più, quella che esige il superamento di bardature e protezioni azionarie, quali gli assetti piramidali, gli incroci azionari e così via. Come si vede, a poco a poco, proprio per l'impossibilità di dettare confini alla trasparenza, essa di necessità si allarga. Dopo le fasi degli iniziali anni Novanta del secolo scorso in cui si avviarono le prime misure normative sulla trasparenza bancaria e finanziaria, bisognerebbe prevedere ora una nuova fase che segni dei progressi in questo versante, tenuto conto delle rilevanti trasformazioni nel frattempo intervenute, e vi unisca un'azione propulsiva dell'educazione finanziaria. (riproduzione riservata)